

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUIGI RAMPONI

La seduta comincia alle 15,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio di squadra Marcello De Donno, sugli arsenali della Marina militare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio di squadra Marcello De Donno, sugli arsenali della Marina militare.

Nel corso dei nostri lavori, come è noto, sono state segnalate ripetutamente situazioni delicate nell'ambito degli arsenali militari e, oltre ad una particolare attenzione, è stato anche richiesto lo svolgimento di attività investigativa da parte di questa Commissione su tale materia.

Prima di decidere definitivamente in quale modo impegnare la sua attività, la Commissione ha ritenuto opportuno convocare in audizione il capo di stato maggiore della Marina, il quale, a seguito della « legge sui vertici », e successivamente ad un decreto specifico relativo alle dipendenze e alle responsabilità concernenti gli stabilimenti militari, è divenuto responsabile diretto, primo ed unico, dell'efficienza

e dello stato degli arsenali. Nel ringraziare l'illustre ospite per la sua disponibilità, dispongo che la documentazione presentata dal capo di Stato maggiore della marina sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna e gli do senz'altro la parola.

MARCELLO DE DONNO, *Capo di stato maggiore della Marina*. Signor presidente, onorevoli deputati, desidero innanzitutto rivolgere loro un saluto e un ringraziamento per l'opportunità che mi viene offerta di esporre in questa sede il punto di vista della Marina sulla situazione degli arsenali militari marittimi. Gli arsenali militari marittimi hanno sempre costituito una risorsa strategica per l'efficienza dello strumento navale italiano; essi, che nel lontano passato svolgevano anche un ruolo di costruzione navale, hanno nel dopoguerra assunto gradualmente l'esclusivo compito di mantenere in efficienza le unità navali, provvedendo all'esecuzione di piccole e grandi manutenzioni, raddoppi e trasformazioni. Nell'ultimo conflitto mondiale, gli arsenali erano adeguati alle necessità della flotta e della tecnologia dell'epoca; da allora, le risorse disponibili non hanno mai consentito di affrontare un piano complessivo e organico di ammodernamento (peraltro, in varie occasioni studiato e messo a punto).

Sul finire degli anni novanta, il perdurare della limitazione delle risorse che il paese poteva dedicare alla difesa, ha reso indispensabile una revisione dell'intero comparto tecnico-industriale militare, con l'avvio di una ristrutturazione voluta dal ministro *pro tempore*, onorevole Andreatta. Gli arsenali impiegano attualmente circa 4.600 dipendenti (di cui circa 500 militari) e, anche per le attività che correntemente vengono affidate all'indu-

stria privata locale, costituiscono un importante elemento dell'economia delle aree sulle quali insistono.

Venendo alla funzione operativa degli arsenali, i decreti « di struttura » (emanati il 13 luglio 1998) focalizzano sulla manutenzione navale la funzione principale degli arsenali; in questa « missione » si possono distinguere due aspetti: gli interventi « a programma », per l'effettuazione delle periodiche soste lavori a cui vengono sottoposte le unità navali, e il « supporto diretto », inteso a realizzare interventi rapidi, con poco o nessun preavviso e talvolta fuori area, per porre rimedio a malfunzionamenti o avarie verificatesi su navi in attività operativa.

A ciò corrisponde, nella struttura interna degli arsenali definita dai decreti di struttura, l'esistenza della direzione lavori e servizi e della direzione supporto diretto, entrambe alle dirette dipendenze del direttore dell'arsenale.

La prima funzione (lavori a programma) si svolge mediante soste lavori determinate dalle scadenze tecniche degli apparati e sistemi imbarcati. Per tali interventi, gli arsenali non dispongono (come del resto previsto dal quadro complessivo della ristrutturazione) di totale capacità di intervento su tutta la gamma degli apparati e impianti di bordo e pertanto ricorrono all'attività dell'industria privata, e specificatamente fanno ciò per: attività a bassa e media tecnologia, per le quali gli arsenali non dispongono di manodopera di idoneo profilo professionale (pulizia alle casse, carenamenti) o non possono far fronte a tutti gli impegni contemporaneamente; attività per servizi di supporto, in parte connessi con l'espletamento della missione manutentiva primaria (manovranza, movimentazione e trasporto) ed in parte connessi al funzionamento degli stabilimenti (mense, pulizia); infine attività spiccatamente specialistiche, per le quali non è costo-efficace mantenere personale e strutture o acquisire attrezzature appositamente dedicate: è il caso di alcuni interventi su componenti ad alta tecnologia, che vengono normalmente affidati alle case costruttrici.

La seconda funzione (supporto diretto) è quella di maggiore valenza strategica, in quanto condiziona la possibilità di ripristinare, in tempi brevi ed anche in zona di operazioni, il pieno funzionamento degli apparati di bordo. Sebbene anche in quest'area vi siano settori nei quali gli arsenali non possiedono piena capacità e debbono pertanto ricorrere alle case costruttrici, l'autonomia di intervento degli arsenali è più elevata rispetto all'area delle attività a programma. In relazione alla frequente esigenza di intervenire anche in area di operazioni e alla necessità di esperienza maturata sul campo, le unità operative del supporto diretto includono una maggiore percentuale di personale militare; ciò non toglie che anche il personale civile sia frequentemente e proficuamente impiegato per interventi fuori sede.

Quanto alla ristrutturazione degli anni novanta, sulla spinta di esigenze prevalentemente di ordine finanziario, orientate a conferire maggiore efficienza, efficacia ed economicità di gestione alla pubblica amministrazione, nel periodo 1995-1998 furono intraprese profonde modificazioni della struttura della difesa, i cui capisaldi furono la legge 28 dicembre 1995, n. 549, ossia la legge finanziaria per il 1996 « Misure di razionalizzazione della finanza pubblica », e la cosiddetta « legge dei vertici », la legge 18 febbraio 1997, n. 25 « Attribuzioni del ministro della difesa, ristrutturazione dei vertici delle Forze Armate e dell'Amministrazione della difesa ». Nel quadro delineato da tali provvedimenti legislativi, fu dato avvio ad una profonda revisione dell'area tecnico-industriale della difesa che prevedeva « la ristrutturazione degli arsenali, degli stabilimenti e dei centri tecnici razionalizzandone i relativi compiti attraverso l'ottimizzazione e la concentrazione dei procedimenti produttivi anche attraverso accorpamenti ». La sua espressione legislativa fu il decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 459, integrato da successivi provvedimenti attuativi, tra i quali si cita il decreto del ministro della difesa in data 20 gennaio 1998, che individuò gli stabilimenti da

porre nell'area operativa di Forza armata e quelli da lasciare nell'area del segretario generale della Difesa.

Per quanto attiene gli arsenali, ciò si tradusse nella riduzione del loro numero da sei a tre e in un significativo riesame delle piante organiche del personale assegnato. Per i tre arsenali operativi (La Spezia, Taranto - con sezione staccata in Brindisi - e Augusta), collocati alle dipendenze dell'ispettorato logistico di Forza armata furono avviati provvedimenti attuativi, discendenti dalle disposizioni legislative citate, miranti ad incrementare la produttività e l'economicità di gestione, attraverso lo snellimento organizzativo e burocratico ed il conseguente adeguamento degli organici; in particolare, per ciascuno dei tre arsenali fu emanato (in data 13 luglio 1998) un decreto interministeriale cosiddetto «di struttura» che individuò la «missione» degli stabilimenti, focalizzata principalmente sul mantenimento in efficienza delle unità navali della marina militare.

Gli stessi decreti interministeriali fissano l'organizzazione e la dotazione di personale di ciascun arsenale.

Passo ora al tema della revisione delle piante organiche.

Le dotazioni organiche di personale degli arsenali, fissate da tali decreti di struttura, prevedono una riduzione del numero complessivo di dipendenti e un aumento della percentuale del personale di qualifica medio-alta.

In effetti, la situazione preesistente vedeva un'ampia incidenza di forze lavorative a bassa specializzazione e una pesantissima carenza di personale tecnico di elevata qualifica professionale; ciò impediva una corretta gestione e il controllo delle attività lavorative svolte dalla manodopera interna degli arsenali.

Le variazioni individuate dai decreti di struttura miravano a ricostruire il fondamentale settore dei quadri (specie tecnici); nel contempo, si mirava anche a concentrare l'impiego della manodopera interna sui settori delle lavorazioni (tipicamente, quelli a maggior contenuto tecnologico,

per i quali è vitale per la Forza armata mirare ad una autonoma capacità di intervento).

Il nuovo assetto, concentrando le capacità proprie degli arsenali sui settori di maggiore sensibilità e specificità postula l'affidamento a soggetti esterni (principalmente, gli indotti industriali locali) delle attività manutentive a carattere generico e di quelle non direttamente correlate alla funzione primaria degli stabilimenti (servizi delle mense; pulizia e rassetto); d'altro lato, esige che gli arsenali dispongano, per le attività di pertinenza interna, di un complesso infrastrutturale moderno e adeguato alle esigenze.

I grafici seguenti (*vedi Tabella n. 2*) mostrano, in termini assoluti e in termini percentuali, il confronto tra il personale esistente nelle varie qualifiche/livelli (alle date del gennaio 2002 e dicembre 2003) rispetto alle dotazioni stabilite dai decreti di struttura. In essi, il complesso del personale civile è suddiviso nelle aree funzionali (A/1, B/1, B/2 e seguenti) che corrispondono ai livelli di qualificazione professionale; in estrema sintesi: le aree A1, B1, B2 corrispondono al personale esecutivo (a titolo esemplificativo, l'area B2 include gli operai specializzati); le aree B3 e C1 includono personale diplomato e laureato; sempre a titolo esemplificativo, l'area B3 include gli assistenti tecnici e l'area C1 i capi tecnici; le aree C2 e C3 corrispondono ai funzionari e ingegneri, cioè i livelli più elevati del personale non dirigente.

I grafici evidenziano che il processo di adeguamento alle nuove dotazioni organiche, se pure in progresso, non è ancora giunto a completamento.

Tale processo si basa su meccanismi di mobilità verticale all'interno attuati mediante corsi-concorsi di riqualificazione, riservati al personale già in servizio e su nuove assunzioni dall'esterno.

L'attuazione dei corsi-concorsi ha risentito di rallentamenti derivanti da ricorsi avverso la loro liceità; essi, comunque, sono risultati inadeguati a coprire le esigenze di determinate qualifiche (quali ad esempio i capi tecnici) per la contem-

poranea carenza numerica dei profili professionali immediatamente sottostanti, dai quali detti corsi-concorsi avrebbero dovuto attingere.

Per quanto riguarda le nuove assunzioni, il reiterato blocco stabilito per legge ha impedito da lungo tempo l'immissione di nuovo personale, anche se vincitore di concorso regolarmente espletato.

In varie occasioni, sin dal 1999, la Difesa si è fatta promotrice di reiterate iniziative volte a ottenere deroghe al blocco delle assunzioni in particolare di personale nelle qualifiche medio-alte, la cui carenza stava portando alla paralisi tutti gli arsenali della Forza armata; solo ultimamente si sono tenute le prime assunzioni che per gli arsenali hanno riguardato 46 tecnici (ingegneri direttori C2 e capi tecnici C1).

Affronto ora l'argomento delle problematiche finanziarie.

Gli ultimi anni hanno visto una perdurante inadeguatezza delle risorse che il bilancio dello Stato ha potuto dedicare alla manutenzione del naviglio ed in particolare al mantenimento, adeguamento ed ammodernamento delle infrastrutture e dei mezzi di lavoro degli arsenali.

Ciò si è tradotto in una costante ricerca di soluzioni di massima economicità per il mantenimento al meglio possibile della condizione operativa dello strumento navale, ma ha anche causato contraccolpi sulla programmazione dei lavori alle navi e rallentato significativamente il processo di riqualificazione tecnologica e infrastrutturale degli arsenali.

Il *trend* degli ultimi anni è rappresentato nel diagramma (*vedi Tabella n. 3*), nel quale sono evidenziati i fondi allocati nei quattro « macro-capitoli » definiti dal decreto legislativo n. 459 del 1997. Occorre rilevare che l'unico capitolo in reale crescita è quello che corrisponde alle spese per il personale, del resto determinate per la maggior parte dalle retribuzioni del personale dipendente.

Risultano invece sofferenti, ancor più di quanto possa essere evidenziato dal grafico, i settori della manutenzione del naviglio e dei mezzi di lavoro (sui quali

ricadono anche gli interventi di adeguamento alle normative antinfortunistiche e ambientali).

Sotto il punto di vista delle problematiche infrastrutturali e dei mezzi di lavoro, la situazione degli arsenali è carente sia per quanto riguarda la manutenzione dell'esistente sia per le prospettive di ammodernamento.

Il mantenimento dell'esistente risente delle note e già ricordate limitazioni di bilancio nel settore esercizio, rese più pesanti dalla vetustà di molti degli edifici ed impianti. Le ridotte risorse che di anno in anno possono essere impiegate sono concentrate sulle attività di messa a norma e sicurezza di impianti e fabbricati e sugli interventi di riparazione assolutamente improrogabili.

Per quanto riguarda l'ammodernamento esiste una pianificazione pluriennale di programmi approntata con chiarezza, realismo e lungimiranza; tuttavia, solo una piccola parte è stata concretamente avviata, per l'inadeguatezza delle risorse finanziarie.

Passiamo ora alle peculiarità degli arsenali della Marina.

Ciascuno degli arsenali ha, in funzione della collocazione geografica (e quindi del suo ruolo strategico) e delle classi di navi che normalmente sono di base nelle rispettive sedi, sue caratteristiche peculiari.

In termini generali, l'arsenale di Taranto è quello dove si concentra la maggior parte delle attività manutentive della Marina e ad esso, pur nelle ristrettezze che condizionano tutta la Forza armata, la Marina dedica risorse sia umane sia finanziarie in misura maggiore rispetto agli altri arsenali.

I due grafici (*vedi Tabella n. 4*) mostrano (con riferimento alla situazione attuale e a quella prevista dai decreti interministeriali di struttura degli arsenali) la distribuzione del personale civile.

Il successivo grafico (*vedi Tabella n. 5*) mette in evidenza la distribuzione delle risorse finanziarie che, anche indipendentemente dalla componente legata alla re-

tribuzione del personale, vede privilegiare i due arsenali maggiori di Taranto e La Spezia.

Nel campo tecnico-industriale l'arsenale di Taranto ha sempre costituito un punto di riferimento, come testimoniano l'avvio del « progetto qualità » e lo studio e realizzazione del Sistema informativo gestionale arsenali (SIGA). L'arsenale di Taranto ha alle proprie dipendenze una Sezione staccata di supporto diretto (SSSD) a Brindisi.

All'arsenale di Taranto fanno capo le unità navali di maggior valenza operativa della Marina tra le quali si citano, senza addentrarsi in una completa elencazione, la nave *Garibaldi*, i due cacciatorpediniere *Durand de la Penne* e *Mimbelli*, la nave appoggio logistico *Etna*; presso questo arsenale effettuano i turni lavori di maggior rilievo anche le tre navi da sbarco *San Giorgio*, *San Marco*, *San Giusto*, normalmente dislocate a Brindisi. Inoltre, il supporto alle unità subacquee si sta concentrando nel porto pugliese, dove è previsto siano di base i nuovi sommergibili tipo U212A, attualmente in costruzione nell'ambito di una cooperazione con la marina tedesca.

Dal punto di vista organizzativo, l'adeguamento al dettato del decreto di struttura ha avviato un periodo di grande cambiamento nell'arsenale di Taranto; alcune delle azioni previste sono ancora *in itinere*, quali il passaggio ad altro organismo della Marina militare della sede (Maribase) di attività non più da considerare istituzionali (la mensa, la gestione della caserma « Gran Guardia », il parco salvataggio) e la concentrazione delle risorse sul *core business* della manutenzione delle navi.

Tuttavia, le perduranti difficoltà nel reperimento, mediante trasferimenti da altri enti o nuove assunzioni, di personale di elevata qualificazione tecnica professionale - specialmente nelle aree motoristica, elettrica ed elettronica - non consentono un rapido allineamento al nuovo assetto; questo è uno dei motivi principali della ridotta produttività e del non completo raggiungimento dell'autonomia di inter-

vento sui sistemi sensibili indicati in precedenza. L'attuale situazione del personale civile, raffrontata alle dotazioni previste, è mostrata (*vedi Tabella n. 6*) nei due grafici (la parte di sopra illustra la situazione attuale, mentre, la parte di sotto, quella che dovrebbe essere secondo le tabelle organiche). Va comunque registrata la recente immissione di 5 ingegneri direttori (C2) e 26 capi tecnici (C1), di cui uno a Brindisi, che ha costituito un evento innovativo di particolare rilevanza dopo decenni di progressivo depauperamento dei quadri intermedi.

I grafici ora mostrati riportano lo stesso confronto tra esistenza odierna di personale civile e dotazioni previste dalle tabelle organiche per la sezione staccata di Brindisi (*vedi Tabella n. 7*), che, in relazione alla limitata consistenza complessiva della forza lavoro, risente ancora di più del disallineamento tra il personale esistente e l'organico necessario, con conseguente impatto sulla produttività dello stabilimento.

L'arsenale di La Spezia, pur di dimensioni leggermente inferiori a quello di Taranto, è comunque un organismo fondamentale, insieme ad altri enti tecnici della sede, per il mantenimento in efficienza delle navi in attività, per la sperimentazione di nuovi sistemi e per l'allestimento delle nuove costruzioni navali; in esso risiedono, tra l'altro, conoscenza e capacità specialistiche uniche nell'ambito della Forza armata, quali quelle attinenti alle manutenzioni delle navi scuola a vela (*Vespucci* e *Palinuro*), dei cacciamine e delle unità per soccorso sommergibili.

Anche per questo arsenale è in corso l'adeguamento all'organizzazione individuata dal decreto di struttura, con problematiche non dissimili da quelle già indicate per l'arsenale di Taranto. A La Spezia sono stati recentemente assunti 2 ingegneri direttori e 6 capi tecnici.

In tempi recenti (a metà 2003) è intervenuto un fattore che ha messo in difficoltà la funzionalità dello stabilimento, cioè il sequestro conservativo disposto dalla locale procura della Repubblica sul « magazzino materiali fuori uso e

rottami» dell'arsenale. Sono già state avviate, sia da parte dell'arsenale che degli altri enti della Marina aventi causa, le azioni per lo svuotamento del magazzino, a seguito di specifica autorizzazione della procura, operazione che terminerà verso la fine di febbraio; successivamente, saranno effettuate le operazioni di bonifica del sito. Nel frattempo è stato allestito un nuovo luogo di raccolta dei materiali residui di lavorazione, secondo specifici criteri, per poter riprendere l'attività manutentiva.

I grafici (*vedi Tabella n. 8*) mostrano, in analogia a quanto visto per Taranto, la ripartizione del personale civile nella varie aree — livelli, confrontato con le dotazioni organiche previste dal decreto di struttura.

La collocazione geografica dell'arsenale di Augusta — di dimensioni inferiori rispetto agli altri due arsenali — ne esalta il ruolo soprattutto nel supporto diretto alle unità navali anche di altre sedi che operano nel Mediterraneo centrale. Esso svolge una insostituibile opera per il mantenimento in efficienza sia della navi della sede (corvette e pattugliatori, costantemente impegnati in attività di vigilanza e controllo immigrazione) che di quelle che si trovano ad operare nella stessa zona geografica.

A similitudine degli altri arsenali, i grafici (*vedi Tabella n. 9*) illustrano la situazione attuale del personale civile e quella prevista dalla tabelle organiche. Va sottolineato che quello di Augusta è l'arsenale il cui organico, sotto l'aspetto numerico complessivo, è oggi sensibilmente inferiore a quanto previsto dalle tabelle definite dal decreto di struttura. Ultimamente sono stati assunti 7 capi tecnici. Le attuali carenze nei quadri tecnici e negli operai specializzati riducono al minimo la capacità di intervento interno dell'arsenale, che, per l'assolvimento della sua fondamentale funzione manutentiva, fa ampio ricorso all'indotto locale e alle ditte costruttrici.

A fronte del preoccupante quadro fin qui illustrato, la Marina militare ha sempre sostenuto e sottolineato l'importanza strategica degli arsenali; seppure la com-

pleta risoluzione dei problemi in atto richieda interventi e decisioni che trascendono le competenze e la discrezionalità della Forza armata, sono state attivate comunque tutte le iniziative possibili allo scopo di mantenere, e per quanto possibile, migliorare la loro funzionalità.

Nel settore del personale, sono state messe in atto, con sollecitudine, le procedure previste ed in varie occasioni formulate e proposte per superare le difficoltà e gli ostacoli posti dal lento progredire dei corsi — concorsi e dai reiterati blocchi alle assunzioni.

Va anche considerato che, al di là della qualificazione formale del personale (corrispondenza tra tabelle e organico), esiste un problema di produttività che potrebbe essere stimolato anche con opportuni incentivi a disposizione della dirigenza degli arsenali.

Dal punto di vista organizzativo, sono state avviate, compatibilmente con la disponibilità di personale nei livelli o qualifiche richieste, le iniziative per allineare gli arsenali ai decreti di struttura. Inoltre, sono stati effettuati vari approfondimenti per individuare possibili ausili tecnologici idonei ad assicurare il mantenimento in efficienza della flotta nell'attuale contesto. Rientra a pieno titolo in questo sforzo l'avvio del progetto SIGA (sistema informativo per la gestione degli arsenali) che, pur nascendo dall'esigenza di dotare gli arsenali di un sistema automatizzato di pianificazione, controllo e contabilità analitica, ha incluso un approfondito studio di organizzazione, sulla scorta del quale vengono esaminati alcuni processi interni, al fine di migliorare l'efficienza complessiva degli arsenali.

Nel settore infrastrutturale, a seguito del passaggio in area tecnico-operativa degli arsenali alle dipendenze dello stato maggiore, in conseguenza del citato decreto legislativo (n. 459 del 1997, formalizzato con provvedimento interno in data 1 gennaio 1999), lo stato maggiore della Marina mise a punto un piano di adeguamento e ammodernamento strutturale degli arsenali che, in sintesi, prevedeva: la definizione e la realizzazione del sistema

informativo degli arsenali denominato SIGA; il controllo e la monitorizzazione della configurazione degli apparati imbarcati e loro parti di ricambio; infine, la ristrutturazione delle infrastrutture e delle officine con relativo ammodernamento degli impianti. L'onere del piano, sostenibile solo in minima parte con il bilancio ordinario della Marina, richiedeva un finanziamento straordinario dedicato di 700 miliardi di vecchie lire, in otto anni, a costi 1999, circa, quindi, 90 miliardi all'anno. Tale esigenza fu rappresentata nell'ambito dei Dicastero per ogni possibile iniziativa.

Di fatto, a causa della difficile congiuntura economica di questi ultimi anni, le risorse da destinare alla riqualificazione degli arsenali non hanno ottenuto l'impulso che il piano di ristrutturazione avrebbe richiesto, attestandosi su una media di 10 milioni di euro annui, quasi esclusivamente derivati dal bilancio ordinario della Forza armata, con una contribuzione *una tantum* che, al momento attuale, è stata di 16,8 milioni di euro, prevista dalla legge finanziaria 2001 (essa, in un articolo, prevedeva che, dei fondi ricavati dalla vendita degli immobili, 50 miliardi dovessero essere dati per la ristrutturazione degli arsenali; ma ad oggi, a chiusura del 2003, sono arrivati solo 16,8 milioni di euro, su un totale di 39 milioni di euro, che è stato il ricavato della Difesa dalla vendita degli immobili).

La mancata attuazione del salto di qualità infrastrutturale e del tempestivo riallineamento degli organici del personale sono i fattori principali che non consentono di elevare la produttività degli arsenali, limitando la percentuale di attività a carico della manodopera interna. Per dare un'idea posso dire che, normalmente, su un totale di 240 mila tonnellate di naviglio, di cui la Marina dispone nella sua interezza, circa 90 mila all'anno hanno bisogno di manutenzione e, di queste 90 mila, gli arsenali, al momento attuale, sono in grado di coprirne circa 75 mila; di questi, il 60 per cento viene fatto con forze interne degli arsenali, mentre il restante 40 per cento viene dato all'indotto locale

e all'industria esterna. Questi sono i numeri per capire di cosa stiamo parlando.

Le infrastrutture arsenalizie (bacini di carenaggio, impianti, macchinari, fabbricati) manifestano oggi segni di evidente obsolescenza che la manutenzione conservativa attuata con le scarse risorse disponibili riesce a malapena a contenere. Nel frattempo l'acquisizione di nuove unità navali, tecnologicamente avanzate, rende ancora più evidente la inadeguatezza degli impianti arsenalizi deputati al loro mantenimento in efficienza.

All'atto pratico, è stato possibile avviare solo ammodernamenti di modesto rilievo a fronte della complessità e delle dimensioni della struttura; anzi, la vetustà di molte infrastrutture (tra cui, fondamentali per la manutenzione, i bacini di carenaggio) ha obbligato ad indirizzare una quota rilevante delle risorse su interventi di risanamento urgente. In estrema sintesi, le attività che è stato possibile finanziarie, oltre al già citato programma SIGA, sono state, per l'arsenale di Taranto, l'adeguamento funzionale della rete di distribuzione primaria dell'energia elettrica, la realizzazione delle infrastrutture destinate alla direzione supporto diretto nella dislocazione nuova presso la stazione navale in Mar grande e l'avvio dell'ammodernamento del bacino « Brin »; a la Spezia, l'avvio del piano di risanamento del parco bacini della sede e la ristrutturazione della rete per la distribuzione dell'energia elettrica; infine, ad Augusta, l'ammodernamento degli impianti e macchinari più vetusti e obsoleti.

Per quanto riguarda il futuro degli arsenali, questi ultimi rivestono un ruolo strategico nel mantenimento in efficienza dello strumento navale, in quanto chiamati ad assicurare una autonoma capacità di intervento (seppure non estesa a tutti gli apparati e impianti di bordo, in termini sia qualitativi sia quantitativi); essi sono lo strumento principale con il quale il Capo di Stato maggiore della Marina assicura l'approntamento della Forza armata, compito espressamente previsto dalla legge 18 febbraio 1997, n. 25 (la cosiddetta legge sui vertici).

La Marina militare, in svariate occasioni, ha ribadito il ruolo fondamentale dei suoi arsenali; ne dà testimonianza sia il contributo fornito all'epoca della ristrutturazione degli anni '90, sia l'ampia documentazione intesa ad evidenziare e risolvere i principali problemi che caratterizzano questa fase di crisi degli stabilimenti, in particolare il riallineamento degli organici del personale civile e l'ammodernamento delle strutture dei mezzi di lavoro.

Il recupero di efficienza e produttività degli arsenali richiede, in primo luogo, la disponibilità di adeguate risorse umane e finanziarie. Tale esigenza ha trovato piena corrispondenza all'interno del Dicastero della difesa che ha condiviso l'importanza degli arsenali quali strutture indispensabili di supporto alle forze navali e quali rilevanti realtà socioeconomiche da salvaguardare nell'interesse generale. Risposte in tal senso sono state fornite ai numerosi atti di sindacato parlamentare in materia.

In tale situazione, a fronte dell'impossibilità di prevedere, nel breve periodo, un intervento di completa riqualificazione a carico dello Stato, sono stati avviati studi ed approfondimenti per ricercare soluzioni alternative che garantiscano un adeguato soddisfacimento del gravoso onere di mantenimento in efficienza della flotta. Ogni possibile ipotesi che comporti un assetto organizzativo e ordinamentale innovativo degli stabilimenti, con un coinvolgimento diretto delle industrie private, comunque dovrà salvaguardare l'insostituibile funzione strategica degli arsenali in termini di autonomia ed immediatezza di intervento. Gli studi, attualmente in corso, dovrebbero consentire, entro l'anno, di sottoporre conclusioni e proposte alla valutazione dell'autorità politica per il successivo esame e confronto con tutte le parti interessate.

Vi ringrazio per l'attenzione, signor presidente e onorevoli parlamentari, e resto disposizione per ogni ulteriore richiesta.

PRESIDENTE. Invito i componenti di questa Commissione a formulare le loro domande e osservazioni.

MASSIMO OSTILLIO. Ringrazio l'ammiraglio De Donno per la sua chiara esposizione e per avere illustrato una fotografia della situazione, in parte già nota ai colleghi ed a tutti noi della Commissione difesa, evidenziando alcuni ulteriori aspetti che è stato utile conoscere. Come ha già affermato il presidente, questa audizione nasce da un comune sentire all'interno della Commissione, relativamente all'approfondimento di questo tema. Personalmente, avendo avanzato una richiesta in tal senso alla presidenza della Commissione, mi auguro che essa possa favorire l'inizio di una vera e propria indagine conoscitiva - secondo la terminologia tecnico-parlamentare - in modo da poter ascoltare i diversi soggetti interessati, oltre quello più autorevole e gravato delle maggiori responsabilità, cioè il Capo di stato maggiore della Marina che è il vertice della Marina militare.

Formulerò alcuni brevi quesiti relativamente ad argomenti rimasti, per così dire, aperti nel corso della sua relazione. La sua esposizione, essendo una fotografia, guarda al passato. Vorrei cercare di capire che cosa potrà succedere agli arsenali, di qui a qualche mese, relativamente al *budget* 2004. In particolare, ho colto la sfumatura relativa al « sangue », cioè al bilancio ordinario della Marina. È chiaro che c'è un onere per voi e che, stanti le ristrettezze economiche generali evidenziate dal bilancio dello Stato, molto affidamento è fatto sulle risorse ordinarie della Forza armata. Nel 2004, le risorse a disposizione degli arsenali saranno inferiori, sufficienti o buone rispetto alle risorse già allocate nel 2003? Che cosa servirà in termini di manutenzione o, in altri termini, di quante unità è previsto si effettuerà la manutenzione? Che cosa prevede il programma? Siete stati costretti a rinviare nel tempo e, quindi, a riprogrammare le attività, spostandole negli anni successivi? Questo ci serve per comprendere quale sia la situazione dal punto di vista del *budget*.

Lei ha parlato della riunificazione in quattro macrocapitoli di spesa. Questo è il corno del problema. L'altro aspetto ri-

guarda le modifiche del regolamento di contabilità degli arsenali, in quanto all'epoca, nell'ambito del passaggio all'area tecnico-operativa, si parlava di dare agli arsenali una maggiore razionalità, tale da consentire un controllo di gestione dal punto di vista economico-industriale delle strutture.

È importante capire come questo aspetto stia procedendo, se il piano delle necessità allora risultanti - che non è mai stato reso operativo e che prevedeva 700 miliardi di lire (ossia circa 400 milioni di euro) - sia stato aggiornato rispetto alle esigenze per le infrastrutture degli arsenali e se la possibilità di accedere a mutui sia stata ritenuta un'ipotesi percorribile dalla Marina militare.

Lei ha già risposto informalmente in coda al suo intervento sull'apporto dei privati, quindi si tratta di una *vexata quaestio*. Credo che altri colleghi ritorneranno sull'argomento. Però, vorrei sapere se avete fatto una verifica della capacità di *problem solving* della normativa attualmente applicata dall'Agenzia industria-difesa, che è una normativa più snella e che dà dei poteri anche di carattere amministrativo al direttore generale e maggiore duttilità all'intervento delle strutture che fanno capo all'Agenzia. Infine, vorrei sapere se quel quadro normativo può essere applicato agli arsenali in modo da migliorarne i processi decisionali ed elaborativi.

MARCO MINNITI. Anche io vorrei ringraziarla per la chiarezza e la completezza della sua esposizione.

È importante che oggi ci sia stata una conferma autorevole di quanto il Parlamento ed io personalmente abbiamo sempre considerato un punto essenziale: gli arsenali costituiscono una risorsa strategica per quanto riguarda la Marina militare.

Si tratta di una risorsa strategica - come lei ha detto con grande chiarezza - perché è fondamentale per i compiti operativi della nostra flotta e della nostra squadra navale poter contare su una manutenzione che sia di alta qualità, ma che soprattutto possa avere un rapporto fidu-

ciario, che è fondamentale per quanto riguarda le esigenze operative della nostra Marina militare.

Personalmente, ne traggio anche un'altra valutazione. Naturalmente tale questione non è mai stata posta come elemento di discussione effettivo, ma come noi e l'onorevole Boato sappiamo, a volte ha percorso l'informazione e la comunicazione. Personalmente sono convinto, e trovo nelle sue parole una conferma, dell'esclusione categorica di qualunque forma di privatizzazione della manutenzione. Non attribuisco a lei tale conclusione, ma ne traggio una conseguenza di carattere politico. Ritengo quindi che conseguentemente con questa valutazione di carattere strategico tocchi al Parlamento raccogliere ciò che lei qui ha posto oggi con grande forza, cioè che bisogna essere coerenti sul terreno delle risorse che vengono messe in bilancio per quella che viene considerata una risorsa strategica.

L'onorevole Ostillio ha già chiesto la sua valutazione sulle poste in bilancio di quest'anno e sulle prospettive per quanto riguarda il futuro. Io vorrei chiederle alcune cose. La prima riguarda il rapporto con le imprese che lavorano nell'arsenale. Ci sono stati momenti di serissima difficoltà, perché la politica dei tagli che c'è stata - da quanto ho potuto comprendere - ha portato addirittura ad una difficoltà di reperimento di fondi *cash*, e quindi ha prodotto un doppio disagio: sia per le imprese, che spesso trovavano difficoltà nel pagamento degli stati di avanzamento (un'impresa quando incontra difficoltà di questo tipo ha dei problemi di fondo) sia per quanto riguarda i lavoratori, ai quali a volte non venivano corrisposti gli stipendi per diverse mensilità.

Le volevo chiedere quali sono i rapporti con le imprese adesso. Questi problemi sono stati superati? Ritiene che da parte del Parlamento ci sia bisogno di iniziative straordinarie in questo senso o che ci sia l'esigenza di essere più chiari per quanto riguarda la coerenza tra scelte strategiche e scelte concrete fatte nelle leggi finanziarie e di bilancio?

Infine, un'ultima questione: nelle settimane scorse è apparsa sul sito del Dipartimento della difesa americana la notizia che il Pentagono avrebbe deciso di rafforzare e costituire in maniera più ampia e consistente un *Navy center* a San Diego, che dovrebbe gestire il rapporto di comunicazioni, coperte e non coperte, con le varie sedi della flotta americana nel mondo. Tra i siti citati vi è quello di Taranto. È a vostra conoscenza tale notizia? In che cosa consiste? Infatti, tale notizia ha finito per coincidere con alcune affermazioni del generale James L. Jones rispetto ad una dislocazione delle forze NATO e americane nel sud dell'Europa. C'è un piano di presenza multilaterale o americana nel porto di Taranto? Qualora ci fosse, quali sono gli elementi di valutazione e di concreta informazione che voi avete?

Naturalmente, ammiraglio, qualora su questo tema o su altri lei avesse bisogno di ulteriori elementi può evidentemente riservarsi di farmi avere le risposte nel modo e nel momento che riterrà più opportuni. Grazie.

MARCELLO DE DONNO, *Capo di stato maggiore della Marina*. Per quanto riguarda le domande poste dall'onorevole Ostillio, le risorse disponibili per il 2004 grosso modo in questi anni non si sono modificate. Esse sono state mantenute sugli stessi livelli, con una leggera crescita per quanto riguarda le spese per il personale, poiché sono legate alla legislazione vigente. Quindi, inevitabilmente vi è stata una contrazione, forse anche solo in termini di non completo adeguamento all'inflazione, delle spese di funzionamento, che naturalmente includono la manutenzione.

Di fatto nel 2004, tenuto conto dell'inflazione, il totale è grosso modo lo stesso del 2003 e del 2002. Ciò comporterà una distribuzione di risorse tra i tre arsenali che, per il solo capitolo operativo, quindi per gli interventi di manutenzione delle navi, si prevede ammonteranno a: 50 milioni di euro per Taranto; 38 milioni di euro per La Spezia; 23 milioni e mezzo per Augusta. Confermo quanto già è stato

detto in risposta ad una interrogazione parlamentare: queste cifre riguardano i programmi annuali di manutenzione delle navi. Naturalmente, come ho detto in precedenza, in parte perché gli arsenali hanno una produttività inferiore a quella che sarebbe auspicabile se avessero l'organico completo come previsto dai decreti di struttura, in parte perché non c'è un adeguato finanziamento delle intere esigenze richieste dalla manutenzione, al momento attuale con le risorse a disposizione siamo in grado di coprire l'80 per cento delle reali esigenze di manutenzione delle forze navali.

È chiaro che quando rispetto a scadenze manutentive che richiederebbero la copertura per 90 mila tonnellate se ne possono soddisfare poco più di 70 mila, ciò comporta uno slittamento delle manutenzioni. In molti casi poi quelle programmate sono strettamente collegate ad esigenze di sicurezza di impiego, la conseguenza è la ridotta utilizzazione o addirittura il fermo di mezzi che hanno raggiunto in alcuni dei loro sistemi di vitale importanza per la sicurezza il massimo delle ore consentite di funzionamento prima di una nuova revisione.

Per quanto riguarda i quattro macrocapitoli rispetto ai decreti che impostarono e modificarono l'organizzazione degli arsenali, per motivi di riassetto della distribuzione del bilancio sono rimasti come aree funzionali che afferiscono ad un certo tipo di spesa nella quale confluiscono i capitoli che riguardano quella spesa. Di fatto nel bilancio la suddivisione è rimasta in un certo numero di capitoli, di molto superiori a quattro. Tuttavia, rispetto alla situazione precedente è stato fatto un grande passo in avanti: con la creazione dei centri di responsabilità amministrativa presso gli stati maggiori adesso gli arsenali colloquiano con una sola controparte, a differenza di quanto avveniva in precedenza quando a ciascun capitolo corrispondeva un responsabile diverso. Lo stato maggiore si fa carico della gestione prettamente contabile del bilancio, ma dal punto di vista funzionale gestisce il rapporto con gli arsenali in modo che si

discuta sempre all'interno dei quattro capitoli che riguardano: personale; funzionamento; ammodernamento; interventi per le lavorazioni.

L'Agenzia industria difesa gestisce organismi che operano come strutture industriali indipendenti che rispondono unicamente all'esigenza di essere economicamente produttive, mentre gli arsenali vanno considerati nella loro interezza, si tratta di elementi che soltanto insieme garantiscono il mantenimento in efficienza dell'intera flotta. Pertanto, è assolutamente indispensabile e necessario che la regia dell'impiego dei mezzi e degli interventi sia accentrata nell'ispettorato logistico, che svolge la programmazione.

Al riguardo vorrei fare un esempio: lo scorso anno accennai al problema derivante dalla messa sotto sequestro del magazzino a La Spezia. Il sequestro ha avuto un impatto immediato sulla possibilità di lavoro dell'arsenale, perché il magazzino è un elemento fondamentale dal punto di vista operativo in quanto lavorare sulle navi produce materiali residui di lavorazione, che debbono essere conservati secondo determinate regole, perché alcuni possono essere reimpiegati oppure mantengono comunque un valore economico riconosciuto dalla Corte dei conti e non possono essere trattati come rifiuti. Nel momento in cui è stato messo sotto sequestro il magazzino, automaticamente a La Spezia si sono fermate le lavorazioni, perché queste producevano residui che non si sapeva come trattare. Per circa quattro mesi l'arsenale di La Spezia non ha lavorato. Avevamo in programmazione l'inizio dei lavori di grande manutenzione della fregata *Maestrale*, mentre a Taranto una fregata gemella, la *Euro*, aspettava il suo turno perché nell'ambito dei fondi per il 2003 non vi erano le risorse necessarie anche per la sua manutenzione. Vista la situazione, l'ispettorato ha dirottato le risorse previste per la manutenzione della fregata *Maestrale* a Taranto per iniziare i lavori sulla fregata *Euro*, mentre con i fondi del 2004 si inizieranno i lavori sulla fregata *Maestrale*.

Ho voluto fare questo esempio per fare comprendere come la operatività, anche finanziaria, degli arsenali ha bisogno assolutamente di una regia centralizzata che sia in grado di garantire che tutti e tre lavorino per l'unico obiettivo dell'efficienza della flotta.

Per questo motivo non ritengo sia possibile per gli arsenali, ancorché ne sia in crescita l'autonomia di spesa e di manovra, operare al di fuori di assegnazioni a monte, coordinate e programmate dall'ispettorato logistico.

Infine, per quanto riguarda la possibilità di mutui, rispondo che abbiamo studiato il piano di riqualificazione e risanamento degli arsenali. Ed è evidente che, al di fuori di una possibilità di intervento diretto dello Stato con un finanziamento straordinario fuori bilancio — in questi anni non disponibile —, soluzioni alternative richiedono anche l'adozione di provvedimenti legislativi *ad hoc*, capaci di modificare le modalità in cui l'amministrazione dello Stato consente di intervenire sulle infrastrutture statali.

In ogni caso, a fronte di iniziative di un certo livello, non compatibili con le disponibilità di bilancio, la possibilità — in via di affermazione — di utilizzare fondi non appartenenti allo Stato ma ottenuti attraverso iniziative di mutualità, costituirà una delle alternative innovative da tenere presente per risolvere concretamente il problema che si è posto.

All'onorevole Minniti, invece, rispondo che in questa situazione di difficoltà degli stabilimenti e di reperire risorse nel bilancio statale, è costante lo sforzo mentale di individuare qualsiasi possibile soluzione capace di muoversi nella direzione prospettata. È evidente che resta fondamentale il concetto in base a cui gli arsenali sono istituzioni strategiche per le Forze armate. E ciò rimarrà un punto fondamentale a prescindere dal riordino della struttura organizzativa, che non potrà che avvenire, peraltro, nella forma di una sinergia pubblico-privato (in parte già in atto e potenzialmente estensibile). È indiscutibile, pertanto, che su esse lo Stato, la Difesa, la Marina nello specifico, possono

continuare a fare affidamento, comunque e in qualsiasi momento. Questa è la mia opinione in qualità di capo di stato maggiore della Marina militare.

Quanto al rapporto con le imprese, lei, onorevole, ha ragione, l'anno scorso si sono registrati gravi problemi di cassa, e ciò ha turbato l'anima di tutti gli operai e dell'indotto locale. Anch'io personalmente ho avvertito molto disagio di fronte al clima preoccupante che si era prodotto. Questo effetto è stato il risultato di un trascinarsi derivato dall'applicazione del cosiddetto « decreto salva spese » del 2002, che ha prodotto a cascata una temporanea riduzione di cassa.

Il problema è stato risolto intorno alla metà del mese di novembre, e la ritrovata disponibilità finanziaria ci ha consentito di pagare tutto il pregresso: attualmente sono pendenti esclusivamente le lavorazioni eseguite negli ultimi due mesi. Per il caso di Taranto, al momento attuale sono in pendenza pagamenti per circa 4 milioni e mezzo di euro, strettamente correlati alle lavorazioni giunte a maturazione nel mese di novembre e dicembre 2003.

Venendo alla questione del rapporto con l'indotto locale, questo è ottimo; Taranto è stato il punto di partenza del sistema di qualità poi esteso anche agli altri arsenali. Nella situazione attuale la disponibilità, la potenzialità e la professionalità dell'indotto locale è fondamentale.

Alla luce di ciò occorre che io faccia qualche chiarimento, cui accennavo anche precedentemente. È evidente che l'incremento della produttività interna agli arsenali, associato ad un adeguamento degli organici alla pianta organica ottimale e delle infrastrutture e degli impianti alle attuali esigenze tecnologiche confligge in parte con gli interessi dell'indotto locale.

Il risultato ottenuto attraverso questi due miglioramenti tenderebbe a portare la produttività dall'attuale 60 per cento di lavorazioni eseguite solo all'interno all'80 e possibilmente al 90 per cento, teoricamente al 100 per cento. Ed è evidente che

ciò equivale ad una sottrazione di attività all'indotto locale. Questo lo dico per amore di chiarezza.

MARCO MINNITI. Sono vasi comunicanti.

MARCELLO DE DONNO, *Capo di stato maggiore della Marina*. Si tratta di due esigenze che in qualche misura appaiono confliggenti. In ogni caso, anche qualora si verificasse un incremento produttivo tale da raggiungere il 100 per cento, l'arsenale non sarebbe comunque in grado di coprire tutte le esigenze. Attualmente, i valori però si attestano a livelli ben inferiori, e non si è in grado di coprire più del 75-80 per cento. Ma anche nell'ipotesi estrema resterebbe un margine non coperto che lascerebbe spazio all'indotto locale. Inoltre, se sempre più spesso parliamo di sinergie pubblico-privato da realizzare in alcuni campi di interesse comune, da nessuna parte è scritto che queste non debbano riguardare strutture industriali locali adeguatamente organizzate e professionalmente qualificate. Nella direzione nella quale vogliamo andare, sarebbe sicuramente sempre più auspicabile una sinergia — anche in termini di disponibilità — tra indotto locale (che si qualifica professionalmente) e arsenale piuttosto che posizioni di conflittualità preconcetta.

Talvolta scorrendo la rassegna stampa, leggo affermazioni prive di qualsiasi contenuto; ad esempio, a Taranto si teme che la Marina demandi chissà a quale soggetto il programma di ammodernamento di mezza vita delle quattro fregate *Maestrale*, previsto a partire dal 2005. In realtà sono voci prive di fondamento. Saranno gli arsenali di Taranto e di la Spezia ad intervenire, perché quelli sono i nostri strumenti di lavoro. Non abbiamo nessun interesse a marginalizzarli essendo strutture vitali per la Marina. Lo sottolineo ripetutamente. E mantenere alta la loro capacità operativa è per noi essenziale e fonte di tranquillità.

Ne ho avuto una splendida dimostrazione quando in occasione della dislocazione nel Mare arabo del gruppo navale

Garibaldi durante l'operazione *Enduring freedom* abbiamo imbarcato sulla nave *Etna* circa 20 operai civili dell'arsenale di Taranto che hanno svolto un eccellente lavoro, con grande capacità, disponibilità, impegno e sacrificio, anzi, direi con grande passione. Questi sono i sentimenti presenti nella Forza armata. Ogni altra preoccupazione fa solo parte dei *boatos*, come si è detto poc'anzi.

Vorrei affrontare ora il tema della coerenza fra scelte strategiche e bilanci. Purtroppo si può verificare che alcune scelte strategiche, che non si mettono in discussione, corrispondono a realtà di bilancio particolari, che anche esse non possono essere messe in discussione.

Affronto ora la questione del presunto rafforzamento della presenza della marina americana presso la base di Taranto. Devo premettere che non sono a conoscenza diretta, al di là di quello che si può leggere sui giornali, del fatto che la marina americana abbia un piano di revisione della sua presenza nel Mediterraneo. Non mi stupirei se fosse così, anche perché tutte le marine, anche quella americana, hanno il problema di accorpate, razionalizzare e ridurre le loro attività. Posso però affermare senza ombra di dubbio che noi non abbiamo avuto alcun contatto diretto, nessun *input*, formale o informale che sia, che avvalorino queste voci. Ritengo invece di poter senz'altro sostenere che l'interesse della marina americana nei confronti sia della base di Taranto sia della nuova base navale non vada al di là del normale interesse di qualsiasi marina della NATO, che naturalmente vede in quella base un punto di appoggio per eventuali esigenze di natura operativa.

In relazione alla presenza di personale americano nei giorni scorsi a Taranto, di cui anch'io ho letto sui giornali, mi preme affermare che questa non è collegata in alcun modo a contatti con la Marina italiana; dalle informazioni in mio possesso sarebbe piuttosto da mettersi in relazione ad eventuali sviluppi di natura commerciale di interesse delle compagnie di traffico marittimo che operano sullo scalo di Taranto come porto commerciale

disponibile nell'area. Quindi questo episodio non è assolutamente in alcun collegamento con attività militari, con la Marina italiana e con l'eventuale presenza della marina americana a Taranto.

ELETTRA DEIANA. Dopo la chiarissima replica dell'ammiraglio alle domande dei colleghi non ritengo di dover aggiungere molto altro. Ho ascoltato quanto affermato dal nostro ospite, in particolare sul piano della corrispondenza effettiva tra le dichiarazioni sul valore strategico degli arsenali e l'impegno della Marina a far sì che questa rilevanza strategica si concretizzi e rappresenti un elemento effettivo, non solo formale ma anche operativo. Ho ascoltato poi le dichiarazioni circa il beneficio altrettanto strategico, oltre che strutturale, che un simile investimento comporterebbe anche sul valore delle risorse costituite dall'esperienza umana e professionale delle maestranze degli arsenali. Ebbene, se le cose stanno così tali osservazioni corrispondono con il giudizio che io stessa mi sono formata, anche grazie al mio rapporto con l'esperienza di lotta vissuta a Taranto dai lavoratori dell'arsenale. Pertanto non posso che dirmi soddisfatta per le assicurazioni che ci sono state fornite in questa sede.

Vorrei però esporre un mio rilievo: trovo deboli queste affermazioni se poste in rapporto con l'esistente vuoto di proposte tese a supportare e dare una prospettiva concreta al settore. Rimangono poi una serie di altre affermazioni, come quelle sulla pochezza degli investimenti da destinare a tale attività, che confermano un quadro di concreta incertezza, e questo al di là delle affermazioni di principio. Permane una grande difficoltà a sanare alcune situazioni contingenti come la questione dell'indotto che desta grandissima preoccupazione tra le maestranze e ha rappresentato una delle ragioni del malcontento e delle mobilitazioni passate. Manca altresì un quadro di proposte di lavoro, di studio e di individuazione di quei percorsi concreti su cui la Marina lavora per rendere certa nel medio periodo questa priorità strategica che così

appassionatamente l'ammiraglio ha sottolineato. Questo elemento rappresenta a mio avviso una grande debolezza.

Lo stesso dicasi rispetto a quanto il nostro ospite ci ha esposto sul possibile equilibrio tra settore pubblico e privato. Certo, questa ipotesi può rappresentare una soluzione ma non la si può considerare una opzione tra le tante. Quali sono le ipotesi su cui sta lavorando la Marina? Sarebbe importante avere ulteriori informazioni su tale aspetto, lo considero importante per poter dare delle certezze ai diretti interessati, ma anche per il quadro generale degli interessi del Paese, nonché per il dibattito parlamentare.

SILVANA PISA. Ringrazio l'ammiraglio per la chiarezza della sua esposizione. Ritengo che nel suo intervento egli abbia puntualizzato quegli aspetti che nel corso dei nostri lavori sono emersi. Sono altresì soddisfatta che sia stata ribadita la necessità di considerare questa materia come un punto strategico qualificante.

Debbo ricordare che nonostante le assicurazioni dei rappresentanti dell'Esecutivo in diverse occasioni, avevamo il timore che non si intendesse più investire su quello che, ad opinione di alcuni di noi, è un settore di eccellenza per professionalità e patrimonio storico.

Vorrei però anche alcuni chiarimenti; ad esempio, a livello della costituenda difesa europea, nella quale il ministro Martino afferma che ogni Stato dovrà occuparsi di ciò in cui riesce meglio, possiamo contare sul fatto che tutto il patrimonio degli arsenali sia considerato elemento di eccellenza e possa far parte, a buon titolo, di una futura difesa europea?

Il tema di cui maggiormente ci stiamo occupando riguarda l'esternalizzazione e l'indotto. Sono convinta che quello in oggetto rappresenta un settore produttivo importante per tutti, fermo restando certo la priorità delle strutture degli arsenali. Sono sicura che tali strutture, se lavorassero a regime, sarebbero in grado di soddisfare le esigenze di tutti; mi sembra, invece, che con le esternalizzazioni attuate in questa fase, con i contratti *global service*

si tenda ad « anemizzare » la professionalità dei dipendenti degli arsenali.

Sono d'accordo con quanto affermato dall'ammiraglio in merito alla tendenza di questi ultimi anni, ossia alla mancanza di riqualificazione delle professionalità di questi lavoratori, anche se mi sembra un po' debole la tesi dell'impossibilità di tenere dei corsi solo per un problema di ricorsi. Al riguardo si dovrebbe agire con più sollecitudine; una delle richieste più forti è la formazione, soprattutto per quanto riguarda la « civilizzazione » dei livelli alti o medio alti (mancano anche professionalità tecniche, come quella degli elettricisti).

Credo che lo spirito giusto non sia quello di fare lotte tra poveri, che non hanno assolutamente senso. Può essere anche vero - come lei ha detto - che una mancanza globale di risorse comporti una divisione, però, probabilmente, un investimento un po' più corposo all'interno degli arsenali, che va a regime, si può riflettere sull'indotto ed anche ciò significa lavoro. La ringrazio, infine, di averci confortato circa le fregate; lo considero un impegno con il quale possiamo assicurare le organizzazioni sindacali che, su ciò, hanno dimostrato parecchie perplessità.

MARCELLO DE DONNO, *Capo di stato maggiore della Marina*. Rispondendo all'onorevole Deiana, che si riferiva alla mancanza di un quadro di proposte, ribadisco che la situazione è quella che ho appena descritto. La nostra strada maestra sarebbe stata quella del piano di riqualificazione che abbiamo messo a punto nel 1999 e che, non essendo stato realizzato negli anni, si sarebbe potuto aggiornare.

Il problema, però, è sempre lo stesso. Preso atto della situazione e, quindi, della relativa impossibilità di procedere in questo senso dall'interno, cioè con risorse provenienti dallo Stato, volendo raggiungere l'obiettivo di migliorare la situazione generale di queste istituzioni, ci siamo dati da fare per studiare ogni possibile strada da battere e trovare così una via d'uscita. Attualmente, è in corso uno studio per individuare un percorso, che non può che